

Il direttore risponde

L'atto del perdono non è mai semplice Ma davvero decisivo è riconciliarsi

A partire da due film sulle tracce attuali dell'odio nazista presentati alla Mostra di Venezia una breve e preziosa riflessione-provocazione di un lettore di religione ebraica.

E una conclusione condivisa

MARCO TARQUINIO

Gentile direttore, ho letto la corrispondenza dal Festival di Venezia dell'inviata Angela Calvini («La Shoah degli ultimi carnefici», «Avvenire» del 6 settembre). Sono nato nel 1937, quindi poco prima dell'inizio della Seconda guerra mondiale. Essendo di religione ebraica, sono vivo solo grazie all'eroismo dei miei compaesani, e alla Provvidenza che ha dato loro una mano. Non vedrò il film con Alessandro Gassman. Quel medico ha sbagliato almeno due volte: una come medico, venendo meno al suo codice deontologico, la seconda come ebreo. Un antico detto ebraico dice infatti che *la più grande vittoria di un uomo consiste nel trasformare un nemico in un amico*. Quel medico avrebbe dovuto curare il ferito, come qualsiasi altro paziente. Alla sua guarigione, avrebbe dovuto suscitare in lui il ravvedimento e avviare una riconciliazione. Perdonare è semplice, riconciliarsi è complesso e necessita di tanta umiltà e coraggio. Io ho avuto la fortuna (a posteriori) e la cocciutaggine di sperimentarlo un paio di volte... Diverso è il caso del film documentario «Final account». Il regista trova un SS che ha rimorso e che inveisce contro i neo-nazi. Anche uno solo, riscatta l'ignavia e la vigliaccheria di tutti gli altri.

Roberto Paggi
Roma

Francamente, gentile e caro ingegner Paggi, non credo che l'atto del perdono sia mai semplice. Ci si può certamente allenare al perdo-

no, imparando l'arte dell'accoglienza dell'altro (e della sua verità, magari scomoda) che, come mi ha insegnato un grande maestro di pensiero nei miei verdi anni, non coincide affatto ed è ben più importante della mera tolleranza. Sia nel mio lavoro di giornalista sia nella vita quotidiana, però, continuo a constatare che, spesso, perdonare resta difficile e, a volte, è persino eroico. Detto questo, sono totalmente d'accordo con lei sul fatto che davvero decisiva, sempre ma soprattutto quando il male è stato grande, è la riconciliazione. Cioè il perdono dato e ricevuto. Cioè il male compreso e sanato, non rimosso. Cioè il ricominciamento della storia – piccola o grande che sia – in cui il male si è inciso. Se poi il gran passo contemporaneo della riconciliazione, secondo l'antica saggezza che lei cita, arriva a essere anche l'inizio di un'amicizia, il miracolo del dono reciproco è semplicemente immenso. È un bene che nuovi film tornino a nutrire la nostra memoria e la nostra riflessione, che riescano a emozionarci e ci spingano a dibattere e a consentire e a dissentire. Abbiamo proprio bisogno di questa vivacità consapevole, davanti all'incalzante rischio della smemoratezza e della superficialità. Grazie, gentile amico, per la sua preziosa e profonda provocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

